



## La celebrazione del mistero cristiano nella stagione del dolore.

### I sacramenti di guarigione

Il momento della sofferenza, nel quale potrebbe sorgere la tentazione di abbandonarsi allo scoraggiamento e alla disperazione, può trasformarsi in tempo di grazia per rientrare in se stessi e, come il figlio prodigo della parabola, ripensare alla propria vita, riconoscendone errori e fallimenti, sentire la nostalgia dell'abbraccio del Padre e ripercorrere il cammino verso la sua Casa.

Il Catechismo della Chiesa Cattolica (CCC) propone una riflessione semplice e sintetica: attraverso i sacramenti dell'iniziazione cristiana, l'uomo riceve la vita nuova di Cristo. Ora, questa vita, noi la portiamo «*in vasi di creta*» (2 Cor 4,7). Adesso è ancora «nascosta con Cristo in Dio» (Col 3,3). Noi siamo ancora nella nostra abitazione terrena, sottomessa alla sofferenza, alla malattia e alla morte. Questa vita nuova di figlio di Dio può essere indebolita e persino perduta a causa del peccato (CCC 1420).

Il Signore Gesù Cristo, medico delle nostre anime e dei nostri corpi, colui che ha rimesso i peccati al paralitico e gli ha reso la salute del corpo, ha voluto che la sua Chiesa continui, nella forza dello Spirito Santo, la sua opera di guarigione e di salvezza, anche presso le proprie membra. È lo scopo dei due sacramenti di guarigione: Penitenza e Unzione degli infermi (CCC 1421).

Quando parliamo degli atti salvifici di Cristo che hanno la loro continuità nei sacramenti, non dovremmo pensarli o viverli come “atti” staccati da Cristo, ma come azioni concrete e vive di lui. È Cristo che agisce nei sacramenti, senza dimenticare che quel modo di operare, accompagnato da tutta una serie di atteggiamenti soggettivi – amore, comprensione, compassione, delicatezza – è affidato alla sacramentalità della Chiesa che passa attraverso l'umanità dei ministri del sacramento. Come del resto il desiderio ed il bisogno di salvezza di coloro che si accostano ai sacramenti della guarigione non può essere una rituale ripetizione di atti, o una debole velleità di essere guariti, ma un possente desiderio che sale dal più profondo e che merita la parola efficace di Cristo che viene sempre incontro ai nostri bisogni ma spesso le commisura alla verità e alla serietà dei nostri desideri<sup>1</sup>.

### LA DIMENSIONE SANANTE DEL SACRAMENTO DELLA PENITENZA

#### O DELLA RICONCILIAZIONE

Già nei nomi del sacramento – sacramento della Conversione, della Penitenza, della Confessione, del Perdono, della Riconciliazione – è possibile scorgere alcune dimensioni caratteristiche della partecipazione soggettiva che si apre alla guarigione dello spirito: la confessione, di cui si rileverà la valenza terapeutica ma che si tramuta anche in confessione di lode della santità di Dio e della sua misericordia, segno anche di una ferita risanata, di una riconciliazione avvenuta (CCC 1424).

Il *Catechismo* evidenzia la situazione della persona umana sotto il peccato, mettendo in luce il realismo delle malattie del cuore e della mente che devono ricevere luce e sanazione. Infatti

---

<sup>1</sup> Cfr. B. HÄRING, *La dimensione terapeutica della liturgia. Liturgia come terapia. Salute e salvezza nel mondo rituale*, in A.N. TERRIN (a cura di), *Liturgia e terapia. La sacramentalità a servizio dell'uomo nella sua interezza*, Messaggero, Padova 1994, 21-35.



si afferma che la vita nuova ricevuta nell'iniziazione cristiana non ha sopportato la fragilità e la debolezza della natura umana né l'inclinazione al peccato che la tradizione chiama *concupiscenza*, la quale rimane nei battezzati perché sostengano le loro prove nel combattimento della vita aiutati dalla grazia di Cristo.

A tale condizione viene incontro il sacramento con gli atti del penitente nel cammino di conversione e con la grazia del sacramento. Il discorso si fa concreto quando ci si riferisce alla soggettività che vibra in sentimenti umani quando si parla della penitenza interiore e della conversione del cuore: un radicale ri orientamento de la vita, una conversione a Dio con tutto il cuore, una rottura con il peccato, un'avversione per il male.

Ma passa ad essere orientamento psicologico e sentimentale nel buon senso della parola, il "sentire" che dà realismo alla confessione, il parlare della "conversione del cuore accompagnata da un dolore ed una tristezza salutari che i Padri hanno definito *compunctio cordis* (contrizione del cuore)". È quella risonanza esistenziale concreta che ammorbidisce la durezza del cuore e che può comportare anche, come effetto e dono di conversione "le lacrime della penitenza". Come non rilevare sul piano realistico della conversione vera forza terapeutica e quindi di necessaria commozione che comporta sia la compunzione del cuore sia la commozione liberatoria delle lacrime, quelle vere che spesso sono ritenute un vero dono dello Spirito? Non penso sia soltanto da interpretarsi in senso metaforico il famoso detto di S. Ambrogio: "Acqua e lacrime non mancano alla chiesa: l'acqua del Battesimo, le lacrime della Penitenza".

In questa prospettiva la dimensione umana e dialogale del sacramento vengono presentate in una prospettiva di guarigione interiore (CCC 1448). Si possono riscontrare elementi caratteristici di sanazione in ciascuno degli atti del penitente: la contrizione, l'esame di coscienza alla luce della Parola di Dio. Si mette in luce la forza terapeutica della confessione e dell'accusa, assumendo una delle idee forza della logoterapia: "la confessione dei peccati (accusa) anche da un punto di vista umano ci libera e facilita la nostra riconciliazione con gli altri. Con l'accusa l'uomo guarda in faccia i peccati di cui si è reso colpevole, ne assume la responsabilità, ...".

Fra gli effetti del sacramento, la grazia della riconciliazione e del perdono si descrive in termini densi di significato: riconciliazione, pace e serenità della coscienza, vivissima consolazione dello Spirito, guarigione della ferita inflitta alla comunità, e quindi riconciliazione con i fratelli, che non può rimanere astratta ma concreta, fatta di atti effettivi di rinnovato rapporto e di dovuta soddisfazione (CCC 1468).

Degna conclusione di questa visione teologica ed antropologica del sacramento è il numero finale che con realismo afferma: "Cristo agisce in ogni sacramento. Si rivolge personalmente a ciascun peccatore: "Figlio ti sono rimessi i tuoi peccati" (Mc 2,5); è il medico che si china su ogni singolo ammalato che ha bisogno di lui per guarirlo e reintegrarlo nella comunione fraterna (CCC 1484).

In questo modo si sottolinea l'aspetto oggettivo della guarigione dal peccato, l'impegno della penitenza, il senso di liberazione che in qualche modo purifica ed illumina colui che confessa i propri peccati ricevendo la *Shalom* di Dio, la pace vera, la riconciliazione, termine dalle ampie risonanze spirituali e psicologiche. Ma queste condizioni devono essere anche completate con alcuni requisiti celebrativi che favoriscono la piena efficacia del sacramento: la Parola che annuncia, la preghiera che accentua il valore culturale del sacramento, la dimensione comunitaria della celebrazione come coinvolgimento collettivo e sociale indissociabile dalla realtà personale<sup>2</sup>.

Come manifestare il senso terapeutico di questo sacramento? Sarà necessario per il confessore, una preparazione spirituale intensa, ma anche un tipo di ascolto che non è possibile

<sup>2</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Esortazione apostolica post-sinodale "Reconciliatio et Paenitentia" circa la riconciliazione e la penitenza nella missione della chiesa oggi* (2.12.1984), LEV, Città del Vaticano; P. SORCI (a cura di), *Dimensione terapeutica del sacramento della penitenza-riconciliazione*, Il pozzo di Giacobbe, Trapani 2009.



improvvisare ma si impara come arte; un'arte con una capacità di dialogo e di sensibilità alle relazioni umane per riconoscere certi meccanismi psicologici che frenano l'accesso alla coscienza morale adulta, nonostante le buone intenzioni.

Il tempo della malattia può costituire un momento di esame e di bilancio della propria esistenza, accompagnato spesso da un desiderio profondo di riconciliazione con se stessi, con gli altri e con Dio: sarà necessario anche allora interpretare positivamente e accogliere questo atteggiamento come desiderio di una guarigione totale in cui il rito della penitenza ha una sua valenza umana e spirituale.

## LA DIMENSIONE SANANTE DELL'UNZIONE DEI MALATI

### Il malato è un battezzato

Il richiamo alla “memoria” del proprio battesimo è voluto e giustificato dal fatto che l'unzione si conferisce ad una persona che nel primo incontro sacramentale con Cristo è stato “immerso” e “incorporato” al Cristo sofferente, morto, sepolto e risorto.

Il rito è celebrato nel nome di Cristo e per sua volontà. È Lui che inviando i discepoli ha conferito loro il potere di compiere guarigioni: “... ungevano d'olio molti infermi e li guarivano” (Mc 6,13) e “imporranno le mani ai malati e questi guariranno” (Mc 16,18).

Non si tratta dunque di opera magica o di puro sentimentalismo dei presenti, né di un atto di pietà verso il malato o il morente. È piuttosto una raccomandazione a Dio, in nome di una stessa fede, del fratello infermo.

“Infatti, *proprio per essere stato messo alla prova e avere sofferto personalmente*, egli (Gesù) è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova” (Eb 2,18). In queste parole c'è il fondamento e la giustificazione di questo sacramento: questo sacramento si basa pienamente e totalmente sul mistero della passione e morte di Cristo. L'intervento di Cristo sul malato ha lo scopo di renderlo somigliante a lui nella sofferenza e di renderlo capace di operare, mediante la sofferenza stessa, la propria salvezza. Occorre, pertanto, prima di ogni cosa, aver fede nel potere di Cristo di fare della sofferenza un valore e un mezzo di salvezza.

La Scrittura per mezzo dell'apostolo Giacomo:

**«Chi è malato, chiami a sé i presbiteri della Chiesa e preghino su di lui, dopo averlo unto con olio, nel nome del Signore. E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo rialzerà e se ha commesso peccati, gli saranno perdonati»** (Gc 5,14-15).

Il testo della lettera di Giacomo è l'unico che riguardi esplicitamente questo sacramento ed è fondamentale perché esso indica i ministri, i destinatari, il segno sacramentale e gli effetti del sacramento stesso.

La costituzione apostolica *Sacram unctionem infirmorum* (Paolo VI, 30 novembre 1972), riprendendo il Concilio di Trento, afferma: “Questa unzione deve essere fatta agli infermi, e soprattutto a coloro che si trovano in una condizione di tale pericolo, che sembrano essere in fin di vita”. E la *Sacrosanctum Concilium* del Concilio Vaticano II dice: “Il tempo opportuno per riceverlo ha certamente già inizio quando il fedele, per malattia o per vecchiaia, comincia ad essere in pericolo di morte” (SC 73).



Il testo di Giacomo dice che deve essere il malato a chiamare i presbiteri. Questo sarebbe l'ideale da raggiungere. Per questo le premesse al rito affermano: "Si abbia cura di educare i fedeli a chiedere essi stessi l'unzione e, appena ne verrà il momento, a riceverla con fede e devozione grande (n. 13). Per tale ragione tale sacramento non dovrebbe essere procrastinato al momento immediatamente precedente la morte. Tuttavia non si può cadere nel rimedio opposto, celebrando il sacramento lì dove non ci sia un vero pericolo di vita. Il rischio sarebbe quello di svuotare il sacramento delle sue ragioni teologiche. Il sacramento ha un rapporto necessario con la gravità e pericolosità della malattia.

### **Il Signore lo rialzerà**

Il testo di Giacomo afferma che il fine e l'effetto del sacramento sono di un duplice ordine: corporale e spirituale; cioè *il sollievo del corpo e dello spirito*. L'intervento divino è invocato in una situazione di grave infermità perché il malato possa ricevere da Dio quella forza di cui ha bisogno per essere all'altezza della situazione che vive, da vero credente e da figlio di Dio. È un sacramento di guarigione: ottiene la purificazione del malato dinanzi a Dio e, non è escluso, la guarigione fisica. Non è il sacramento estremo... da conferire solo al morente e tanto meno al defunto. I sacramenti sono per i vivi...

Sappiamo che il cristiano, a motivo della sua fede, nutrita con la preghiera ed alimentata con la carità, si conforma, nel corso della sua vita a Cristo. Se pertanto il battezzato percorre la via della sua storia personale, facendone, con la grazia di Dio, una storia di salvezza, nella sequela di Cristo ne ricalcherà le stesse orme.

Se vogliamo, quindi, trovare un momento significativo della vita di Cristo che possa essere, per analogia, associato a questo sacramento, dovremmo pensare alla sua preghiera al Getsemani: "Abbà Padre! Tutto è possibile a te, allontana da me questo calice! Però non ciò che io voglio, ma ciò che vuoi tu" (Mc 14, 36).

### **Se ha commesso peccati, gli saranno rimessi**

È dottrina comune che in tutti gli interventi divini sull'uomo, il primo frutto è in ordine alla purificazione dal peccato. D'altra parte, come affermano le premesse al Rito dell'Unzione degli infermi, "la malattia è strettamente connessa con il fatto del peccato e non tanto con le colpe personali" (n.2). Per tale ragione anche questo sacramento dovrebbe essere ricevuto in grazia di Dio.

Purificare nel linguaggio biblico e teologico vuol dire molte cose, come espiazione dei peccati, riordinamento della persona secondo le esigenze della legge di Dio o della grazia. Il sacramento dell'unzione completa quello della penitenza, perfezionandone gli effetti di espiazione della colpa e di rinnovamento totale della persona. Pertanto, la remissione e la purificazione del peccato, oltre a impreziosire la situazione del malato davanti a Dio, ristabilisce anche una più profonda unione con Lui, ponendo così le condizioni più vere e più valide per un sollievo che permetta di combattere efficacemente la malattia, insieme al fatto di rendere la malattia stessa, una situazione ed esperienza che salva.

### **Liturgia del sacramento**

La celebrazione del sacramento prevede la scansione di alcuni momenti: la celebrazione della Parola; l'imposizione delle mani del sacerdote; la preghiera fatta con fede del malato con la comunità; il gesto dell'unzione e la formula sacramentale; le orazioni dopo l'unzione.



### **1. La celebrazione della Parola**

I sacramenti sono le “mirabili opere” che Dio compie ancora oggi, nel tempo della Chiesa, ma che Egli ha annunciato, significato, preparato attraverso tutta la storia della salvezza. L’unzione che si celebra oggi è sulla linea e continuità dei gesti di guarigione e di salvezza compiuti da Dio lungo tutto il corso della storia.

La Parola di Dio, pertanto, aiuta a comprendere e rivela: le intenzioni di Dio nei confronti del mistero della sofferenza umana; la bontà e misericordia divina, manifestatasi nel passato (cfr. Buon Samaritano); ciò ravviva nel malato e nei presenti la fede nell’efficacia dell’intervento di Dio; il valore e il senso della sofferenza dell’uomo alla luce della presenza consolante di Gesù e della comunità.

### **2. Imposizione silenziosa delle mani sul malato**

Imporre le mani significa comunicare qualcosa di sé; è un gesto di liberazione. Gesù imponeva le mani ai malati, ai ciechi come segno di prossimità, di vicinanza “fisica” ed empatica e quando qualcuno lo toccava una forza usciva da lui. Egli stesso, poi, dopo la risurrezione ha detto: “imporranno le mani ai malati e questi guariranno” (Mc 16,18). Si tratta di un gesto che nella Bibbia è costantemente invocativo e comunicativo dello Spirito Santo e della sua azione.

### **3. Preghiera fatta con/nella fede**

Nel sacramento dell’Unzione, esplicitamente legato alla preghiera della fede, la fede stessa si esprime e si manifesta; devono prima di ogni altro ravvivarla e manifestarla sia il ministro che conferisce il sacramento, sia soprattutto il malato che lo riceve; sarà proprio la sua fede e la fede della Chiesa che salverà l’infermo.

La santa unzione è quindi il sacramento di chi, nella gravità della malattia, crede alla misteriosa e soprannaturale efficacia confortatrice della preghiera della fede e unendosi spiritualmente alla morte e risurrezione di Cristo si protende anche verso il regno futuro, di cui il sacramento è pegno e promessa.

Per tale ragione la santa unzione non deve essere qualcosa di imposto quando sopraggiunge lo stato di incoscienza del malato, ma deve essere celebrata quando il malato può liberamente richiederla e accettarla.

### **4. Unzione e formula sacramentale**

La formula esprime ed evidenzia meglio l’azione di Dio per mezzo del suo Spirito, sia in ordine alla purificazione dai peccati, sia in ordine all’aiuto e al sollievo spirituale e corporale dell’infermo.

***“Per questa santa Unzione e la sua piissima misericordia ti aiuti il Signore con la grazia dello Spirito Santo. R. Amen.***

***E, liberandoti dai peccati, ti salvi e nella sua bontà ti sollevi. R. Amen”.***

L’unzione che il sacerdote compie sul malato richiama la ricchissima tematica dell’olio, come segno della presenza e dell’azione dello Spirito sull’uomo. L’olio degli infermi, benedetto nella solenne liturgia del giovedì santo, diviene il segno visibile dell’azione dello Spirito, consacra



il malato e la sua malattia, unendola più strettamente alla sofferenza di Cristo e rendendola al tempo stesso capace di purificazione e di salvezza.

Così attraverso i sensi del corpo, ordinariamente la fronte e le mani, la grazia di Cristo raggiunge l'anima e la santifica; questa, a sua volta, sostiene e dà sollievo al corpo.

**“La sua piissima misericordia”**: queste parole sottolineano la dolcezza paterna di Dio e la sua delicata attenzione all'uomo in un momento di particolare debolezza e incapacità. Il gesto stesso dell'unzione va visto e accolto, pertanto, come manifestazione visibile dell'amore del Padre e del Cristo suo Figlio verso il malato.

**“Ti aiuti il Signore con la grazia dello Spirito Santo”**. Queste parole non hanno il valore di una semplice invocazione di aiuto ma di una dichiarazione: Dio, in Cristo, agisce realmente nel gesto sacramentale e conforta il malato con la grazia del suo Spirito, destando nell'infermo una grande fiducia nella misericordia del Signore, e così sollevato possa sopportare meglio i fastidi e i travagli della malattia.

**“Liberandoti dai peccati ti salvi e nella sua bontà ti sollevi”**. Dal momento che l'assoluzione sacramentale è prevista prima del rito dell'Unzione, già il Concilio di Trento e poi anche la Costituzione apostolica di Paolo VI precisano che il sacramento libera dai “resti del peccato”, cioè della pena da scontare per i peccati commessi, e di tutto il lavoro di riordinamento interiore della persona, che si chiama “purificazione”. Questo sacramento diventa così, per l'azione dello Spirito Santo, un vero completamento di quello della penitenza. In tal senso il sacramento dell'unzione conferisce un reale sollievo che rende il credente capace di fare della propria malattia qualcosa che valga per la salvezza e, se così vorrà Dio, può porre le condizioni migliori perché l'infermo sia “salvato” dalla malattia stessa<sup>3</sup>.

### Per continuare la riflessione ...

1. I sacramenti di guarigione sono vissuti come celebrazioni di Fede? Come rivitalizzarli in questa prospettiva?
2. Tali sacramenti sono vissuti come segni della presenza di Cristo che salva l'umanità, ferita nella carne, nelle relazioni?
3. Sono vissuti e celebrati come esperienze individuali o come espressione di una comunità che nella preghiera di intercessione, nella comunione del servizio si fa carico dei suoi membri più fragili e malati?
4. Come percepisco il legame tra malattia, senso della vita e presenza consolatrice del

---

<sup>3</sup> *L'unzione degli infermi*, in *Credere oggi*, 3(2010), numero monografico; E. SAPORI, *Sacramenti di salute e di salvezza. L'agire del “Cristo medico” nella vita della chiesa*, in L. SANDRIN (a cura di), *Salute/Salvezza: perno della teologia pastorale sanitaria*, Camilliane, Torino 2009, 105-141.